

Gli islamofobi sono gli utili idioti dell'islamismo radicale

Più di quattro milioni di persone che sfilano, dopo gli attentati, per un giornale che vendeva a malapena trentamila copie, è già in sé un evento. Un grande momento di comunione nazionale o una psicosi collettiva?

Le manifestazioni avrebbero avuto un senso se si fossero limitate ad esprimere in modo solenne il rifiuto del terrorismo da parte del popolo francese. Essendo organizzate dal governo e dai partiti politici, si sono trasformate in un'immensa ondata di identificazione nelle vittime, simboleggiata dallo slogan "Je suis Charlie", promosso in maniera orwelliana a nuova parola d'ordine "repubblicana". A quel punto non si trattava più tanto di condannare degli attentati e degli omicidi quanto piuttosto di identificarsi nei "valori" di "Charlie Hebdo", vale a dire nella cultura della blasfemia e della derisione. Durante la manifestazione e i giorni successivi, in una Francia piombata in uno stato di pesantezza e annegata nel moralismo, si è visto un po' di tutto. Le campane di Notre-Dame de Paris che suonavano a morto per i mangiapreti. L'"unione nazionale" senza il Front national. La "libertà di espressione" ridotta al diritto alla blasfemia e che si ferma nel caso di Dieudonné. Quella dei caricaturisti che dipende dalla persona presa di mira (Maometto raffigurato mentre sta sodomizzando un maiale è "così divertente!", mentre Christiane Taubira [ministro di origine africana] raffigurata come una scimmia è "intollerabile!"). Battaglioni di capi di Stato (il doppio del G20!) che tessono le lodi di un giornale di cui non avevano mai sentito parlare fino a otto giorni prima. Milioni di zombi che si precipitano ad acquistare, come se fosse l'ultimo smartphone, un giornale che non avevano mai avuto la curiosità di aprire da vent'anni a questa parte. Il distintivo "Je suis Charlie" che succede al nastrino per l'Aids e alla manina di "Touche pas à mon pote" [di *Sos-Racisme*]. Uno spettacolo surrealista! Tutti sono gentili, tutti sono *Charlie*, nel grande ospizio occidentale trasformato in giardino di infanzia. I redattori di "Charlie Hebdo", che tutto volevano essere fuorché "consensuali", sarebbero stati i primi ad essere stupefatti nel vedersi canonizzati in questo modo. Quanto ai jihadisti, devono essersi fatti un bel po' di risate: una sfilata di pecore non ha mai impressionato i lupi.

Questi cortei possono essere messi sullo stesso piano della sfilata gollista sugli Champs-Élysées nel 1968, delle marce contro Jean-Marie Le Pen nel 2002 o della straripante Manif pour tous?

Non credo. Per Valls e Hollande, la manifestazione aveva almeno sei obiettivi: emarginare il Front national e neutralizzare l'Ump (la cui testa è ovviamente caduta nel cesto per prima) in nome dell'*union sacrée*, rendere solidali i francesi con una classe politica di governo screditata, giustificare l'impegno della Francia in una nuova guerra irachena con la quale non ha niente a che fare, gettare le basi di uno spazio politico europeo nel quale si sa già in anticipo che gli integralisti islamici non saranno gli unici ad essere sorvegliati (Manuel Valls ha affermato senza ridere che i "provvedimenti eccezionali" che si appresta a prendere non saranno misure eccezionali!), far credere che il terrorismo al quale oggi dobbiamo far fronte ha a che vedere più con il Medio Oriente che con l'immigrazione e con la situazione delle periferie ed infine persuadere la pubblica opinione che, "dinanzi al terrorismo", la Francia, fedele vassalla del califfato americano, non può che essere solidale con paesi occidentali che non hanno mai smesso di incoraggiare l'integralismo islamico, pur celando i loro errori e i loro crimini dietro la cortina di fumo dello "scontro di civiltà" (Putin, naturalmente, non era stato invitato!). Occorre riconoscere che tutti questi obiettivi sono stati raggiunti. Io ho commesso l'errore, in una precedente intervista, di parlare di reazioni spontanee. Quelle a cui hanno avuto diritto i giornalisti di "Charlie Hebdo" – ma non lo sfortunato ostaggio francese Hervé Gourdel, decapitato in Algeria tre mesi prima – sono state in realtà costruite attraverso le ingiunzioni sociali e mediatiche, la grande fabbrica postmoderna degli affetti e delle emozioni. Ci vorrebbe un intero libro per analizzare in dettaglio questo colpo da maestro, che ha permesso, nello spazio di poche ore, di recuperare la collera popolare a profitto di una adesione "repubblicana" all'ideologia dominante e di una "unione nazionale" destinata prima di tutto a raddrizzare la curva di popolarità del capo dello Stato. La classe politica di governo appare così come la prima beneficiaria della legittima emozione sollevata dagli attentati.

In questi ultimi giorni si è registrata una recrudescenza degli atti anti-musulmani (attacchi contro moschee ed altri). Questo La sorprende?

Non mi sorprende granché, perché gli attentati sono fatti per questo: stimolare un'islamofobia che i terroristi jihadisti considerano un "vettore di radicalità" privilegiato. I terroristi islamici adorano gli islamofobi. Auspicano che ce ne siano sempre di più. Sanno che uanto più i musulmani si sentiranno respinti dai non

musulmani, tanto più potranno sperare di convincerli e radicalizzarli. I jihadisti sostengono di rappresentare il “vero islam”, gli islamofobi danno loro ragione dicendo che non c’è differenza fra l’islam e l’integralismo islamico. Il fatto che i primi commettano attentati mentre i secondo vedrebbero semmai senza dispiacersene una moltiplicazione dei pogrom contro coloro che “respingono il modo di vita occidentale” (il simpatico modo di vita mondializzato del consumo sottomesso) non cambia alcunché a questo scenario. Gli islamofobi sono gli utili idioti dell’islamismo radicale. All’epoca della guerra d’Algeria, a quanto mi risulta, non si faceva un rimprovero agli harkis [*gli algerini fedeli alla Francia*] di essere musulmani, e tantomeno ci si stupiva del fatto che ci fossero delle moschee nei dipartimenti francesi di Algeri, di Orano e di Costantina. Per quanto mi riguarda, io non farò ai terroristi integralisti islamici il regalo di diventare islamofobo. E neanche mi creerò l’ossessione della “Francia musulmana” come Drumont coltivava l’ossessione della Francia ebrea [*il suo libro La France juive è del 1885*], associando meccanicamente l’islam al terrore come altri associavano un tempo gli ebrei al denaro.

(18 gennaio 2015)